

-LA GENESI CAPITOLO UNO-

Vedi alla seconda pagina:

-A-

Scritti di GESÙ CRISTO

19 febbraio 2014

Per arrivare a conoscere la verità la strada è una sola, ed è quella che ha insegnato Gesù Cristo con queste parole **tratto dal vangelo**:

“Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio”.

Gesù Cristo si è incarnato sulla terra per portare la verità, nel far capire meglio come si deve fare il cammino spirituale.

.....
Nei suoi scritti Gesù Cristo disse che nessun uomo terreno potrà mai conoscere come è stata la creazione dell'universo, per poterla conoscere bisogna diventare un Angelo e per diventare un Angelo si deve fare tutto un percorso spirituale iniziando ad amare Gesù Cristo e adottare per bene tutti i suoi insegnamenti.

Genesi tratto dalla Bibbia:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_P1.HTM

.....

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

.....
In questi scritti sotto, Gesù Cristo spiega ciò che è scritto all'inizio dalla Bibbia, proprio perché venne interpretata diversamente (questi scritti li trovate a pagina 343 di questo link sotto:

<http://risveglio.myblog.it/wp-content/uploads/sites/245753/2014/01/1-Il-Grande-Vangelo-di-Giovanni.pdf>

Un personaggio disse a Gesù:

«Ma questo che udiamo adesso contraddice assolutamente quello che insegna Mosè! Cosa ne facciamo allora dei sei giorni della Creazione e del sabato, giorno nel quale Dio ha riposato? Cosa è dunque tutto ciò che Mosè racconta riguardo all'origine e alla formazione di quel

complesso di cose che costituisce il mondo in tutte le sue parti? Se questo miracoloso nazareno ci dà ora a tale riguardo insegnamenti del tutto diversi che rimuovono interamente quelli di Mosè, cosa dobbiamo pensarne?

Ma, rimuovendo Mosè, rimuove contemporaneamente tutti i Profeti e poi infine anche Se Stesso, perché, se quanto disse Mosè non ha più nessun valore, allora logicamente non ne ha nemmeno quello che dissero i Profeti, né può avere un significato neppure l'atteso Messia che dovrebbe essere veramente Egli stesso! Però, dopo aver ben ponderato tutto, la Sua Dottrina è giusta, ed è possibile che la Creazione sia proceduta piuttosto come Egli ce l'ha spiegata ora che non come fu rivelata da Mosè!»

Allora uno fra di loro venne a Me, e Mi chiese: «Signore! Se è così, che valore possiamo noi attribuire agli scritti di Mosè e dei Profeti?»

-A-

Gesù Cristo rispose :

«Mosè ed i Profeti voi dovete intenderli e comprenderli nel loro vero significato! Mosè, nella sua storia della Creazione, non presenta che dei quadri simbolici nei quali è raffigurato il manifestarsi della prima concezione di Dio presso gli uomini della Terra, ma non la creazione materiale della Terra e di tutti gli altri mondi».

(Continua il Signore:) «Non è dunque detto: "Nel principio Dio creò il cielo e la terra e la terra era deserta e vuota, e tenebre erano sopra l'abisso; ma lo Spirito di Dio si muoveva sopra le acque". E Dio disse: "Sia fatta la luce!" e la luce fu. E Dio vide che la luce era buona; allora Egli separò la luce dalle tenebre. Egli chiamò la luce Giorno, e la tenebra Notte, e così dalla sera e dal mattino fu creato il primo giorno".

Ecco, queste sono le parole di Mosè! Se voi volete considerarle nel senso letterale e naturale, non potrete fare a meno di rilevare di primo acchito l'enorme insensatezza che ne deve necessariamente emergere. Che cosa è invece il "cielo" e che cosa la "terra" di cui Mosè dice che sono stati creati nel principio? Il "cielo" corrisponde allo spirituale, e la "terra" al naturale nell'uomo; quest'ultimo era, ed è ancora deserto e vuoto, com'è il caso con voi. Le "acque" sono le vostre false cognizioni in ogni campo, sopra le quali aleggia certamente lo Spirito di Dio, che però non le ha ancora penetrate.

Ma poiché lo Spirito di Dio vede continuamente la spaventosa tenebra che regna nell'abisso della vostra mondanità materiale, Egli, come ora avviene, dice a voi: "Sia fatta la Luce!". Ed ecco sorgere nel vostro naturale una lieve luce crepuscolare, e Dio vede quanto buona sia la luce per le vostre tenebre; però siete soltanto voi stessi che non potete e non volete persuadervene. Per questo motivo succede una separazione in voi, e cioè il giorno viene diviso dalla notte, e dal giorno, che sorge in voi, potete riconoscere la tenebra che avvolgeva il vostro cuore.

Nell'uomo, il primitivo stato naturale è come una sera oscura, quindi come la notte. Ma poiché Dio gli concede la luce, questa diventa per l'uomo veramente come un'aurora, e così dalla sera e dall'aurora dell'uomo si compie veramente il suo primo giorno di vita.

Infatti, vedete, se Mosè, il quale era iniziato in tutti i misteri e in tutte le scienze degli Egizi, avesse voluto alludere con i versetti della Genesi alla costituzione del primo giorno naturale della Terra, egli, provvisto com'era di scienza e di sapienza, avrebbe pur dovuto fare attenzione al fatto che dal tempo che intercorre fra una sera ed una mattina non può mai risultare un giorno; infatti alla sera segue sempre naturalmente la notte profonda, e la mattina è seguita dal giorno.

Dunque, il tempo fra sera e mattina è "notte", e soltanto quello fra mattina e sera costituisce il "giorno"! Se Mosè avesse detto: "E così, dalla mattina alla sera fu creato il primo giorno", allora voi sareste autorizzati ad intendere con ciò il giorno naturale; ma egli, per motivi plausibilissimi di rispondenza simbolica, disse invece precisamente il contrario; e ciò significa la sera e contemporaneamente la notte dell'uomo, cosa che d'altronde è facilmente comprensibile, poiché non vi è stato finora nessuno che abbia visto un fanciullo padrone di ogni sapienza.

Quando un bambino nasce su questo mondo, un'oscurità completa, quindi la notte, regna nella sua anima; però il bambino cresce, e per le impressioni che riporta e per gli insegnamenti di ogni genere che riceve, acquista sempre maggiori nozioni in vari campi; ed ecco, questa è la sera, vale a dire che l'anima comincia ad essere rischiarata da un lieve bagliore crepuscolare, paragonabile al chiarore della sera. Certamente voi potrete obiettare che anche alla mattina si fa chiaro e che Mosè avrebbe potuto ben dire più precisamente: "E così, dal chiarore mattutino e dal susseguente mattino propriamente detto già

chiaro, sorse il primo giorno!”

Ma lo da parte Mia aggiungo: “Certo, sempre però che egli avesse voluto trasmettere agli uomini una sciocchezza senza pari riguardo alla rispondenza spirituale!”. Mosè invece sapeva che soltanto nella sera ha il suo riscontro lo stato terreno dell’uomo; egli sapeva bene che nell’uomo, per quanto riguarda lo sviluppo intellettuale su basi puramente terrene, avviene l’identica cosa come nella sera naturale in cui il chiarore va gradatamente svanendo.

Quanto più ansiosi gli uomini tendono con il loro intelletto al raggiungimento di beni terreni, tanto più si affievolisce nel loro cuore la pura Luce divina dell’amore e della vita spirituale. Questa dunque è la ragione per cui Mosè chiamò sera una simile luce terrena dell’uomo! Soltanto quando Dio, nella Sua misericordia, suscita nel cuore dell’uomo anche un minimo raggio di vita, solo allora l’uomo inizia ad accorgersi della nullità di tutto quello che egli aveva prima acquisito con il suo intelletto, cioè con la sera spirituale, e gli risulta poi gradatamente sempre più luminosa la verità che tutti i tesori della luce della sera sono altrettanto passeggeri quanto questa luce stessa. Ma la giusta Luce da Dio, accesa nel cuore dell’uomo, è appunto quel mattino che, con la sera che l’ha preceduta e da essa, porta con sé il primo, vero giorno nell’uomo.

Però, da questa Mia spiegazione è impossibile che non risulti pure a voi ben chiaro che deve esistere un divario enorme fra le due luci, o per meglio dire fra le due conoscenze, poiché ogni conoscenza, che ha le sue origini nella luce serale del mondo, è ingannevole e per conseguenza passeggera. Soltanto la verità dura in eterno; ogni inganno invece deve alla fine essere annientato».

(Continua il Signore:) «Potrebbe però accadere molto facilmente che la Luce divina nell’uomo si riversasse nella luce della sera e che venisse poi consunta o per lo meno confusa con l’altra, in modo che alla fine non si potesse distinguere più quale sia la luce della natura e quale la Luce divina. Allora Dio creò una distesa fra entrambe le acque che significano le due specie di conoscenza riguardo alle quali Io vi ho dato ora chiarimenti a sufficienza, ed Egli divise in tal modo le due acque. Ora, questa distesa è il vero Cielo nel cuore dell’uomo, e si esprime nella vera fede vivificante, ma mai in eterno in sofismi intellettuali vuoti e meschini. E per tale motivo colui che è armato di fede potente e incrollabile lo chiamo ora davanti a voi “una roccia” e lo pongo come

una nuova distesa fra Cielo ed Inferno, e contro di essa nessuna tenebrosa potenza dell'Inferno potrà mai prevalere in eterno.

Quando questa distesa è posta nell'uomo, ed in lui la fede diventa sempre più potente, allora da una tale fede sorge sempre più evidente e chiara la visione della nullità delle nozioni acquisite mediante l'intelligenza naturale; l'intelligenza naturale poi si sottomette al dominio della fede, ed in tal modo risulta nell'uomo, dalla sua sera e dalla sua sempre più chiara mattina, il secondo giorno che è di gran lunga più luminoso del primo.

Dunque, l'uomo che si trova nello stadio di questo secondo giorno intravede già ormai quello che soltanto è destinato ad affermarsi per l'eternità quale pienamente e definitivamente vero; però le idee in lui non sono ancora nel loro vero e proprio ordine. Ancora l'uomo tende a confondere il naturale con il puramente spirituale, spiritualizza troppo la natura e, in seguito a ciò, scorge il materiale anche nello spirituale, e per conseguenza non è ancora capace di decidersi ad una giusta azione.

Egli è simile ad un mondo puramente acqueo che è bensì circondato da tutte le parti dall'aria attraverso cui penetra la luce, ma in complesso non può tuttavia avere un'idea chiara se il suo mondo acqueo sia una derivazione dell'atmosfera di aria e di luce che lo circonda, oppure se sia stata quest'ultima invece a trarre le origini dal mondo acqueo! In altre parole, egli non sa ancora distinguere in se stesso in modo sufficientemente chiaro se le sue cognizioni spirituali si siano sviluppate dalla sua intelligenza naturale, oppure se invece questa intelligenza naturale sia una conseguenza e un prodotto delle cognizioni spirituali forse già misteriosamente preesistenti nell'uomo che dal principio agiscono in lui in maniera altrettanto misteriosa; o meglio, per rendere in modo ancora più evidente l'idea, egli non sa se la fede sia un derivato della scienza oppure se la scienza derivi dalla fede e quale sia la differenza esistente fra l'una e l'altra.

In breve, egli non sa ancora cosa esisteva prima, se la gallina o l'uovo, oppure se la semente o l'albero. A questo punto Dio viene nuovamente in aiuto all'uomo, quando quest'ultimo, valendosi della forza concessagli e quindi a lui propria, abbia sufficientemente operato a vantaggio di questo secondo giorno del suo sviluppo spirituale; e questo ulteriore aiuto consiste nel fatto, che nell'uomo la luce viene resa più intensa; e la luce aumentata, come fa il sole a primavera,

comincia a fecondare tutte le sementi poste nel cuore dell'uomo, e ciò non soltanto avviene in virtù dell'accresciuto splendore, ma anche in virtù del calore sviluppato dalla maggiore luce.

Ora, questo calore si chiama Amore e costituisce nello stesso tempo il terreno nel quale le sementi iniziano a germogliare ed a mettere radici. Ed ecco, a questo appunto fa allusione Mosè nella sua Genesi quando dice che Dio comandò alle acque di raccogliersi in determinati luoghi separati, affinché potesse rendersi visibile il terreno solido ed asciutto che è l'unico nel quale le sementi possono prosperare e produrre frutti vivi e vivificanti. Ed è inoltre detto: "E Dio chiamò l'asciutto "terra", e le acque ormai radunate in luoghi prestabiliti "mari".

Si domanda ora: "Per chi avrebbe dunque Dio fissato questi nomi?". Per Se Stesso Egli non avrebbe avuto davvero bisogno di farlo, perché sarebbe un po' troppo ingenuo supporre che la suprema divina Sapienza volesse trarre uno speciale compiacimento, come può accadere ad un uomo, per il fatto che essa era riuscita a dare all'asciutto il nome di "terra" ed alle acque, separate e raccolte in luoghi determinati, quello di "mare". Ma, d'altro canto, per qualcun altro di certo Dio non poteva dare questi nomi all'asciutto e alle acque separate da esso, considerato che all'epoca in cui sarebbe avvenuta tale creazione non poteva esistervi ancora alcun essere all'infuori di Lui che avesse potuto comprenderLo!

Non è dunque possibile che quanto ha raccontato Mosè sia da intendere nel senso materiale, ma solamente nel senso puramente spirituale, e le parole di Mosè non stanno in alcuna relazione con la creazione primordiale dei mondi, ad eccezione di quella che risulta dalla rispondenza che si può desumere partendo dallo spirituale e procedendo a ritroso, vale a dire retrocedendo dallo spirituale al materiale o naturale; questo però è un mistero le cui profondità possono essere penetrate solo dalla sapienza di un angelo.

Ecco quindi che, come è stata esposta da Mosè, la cosa non ha che un significato puramente spirituale, e dimostra in quale modo anzitutto un singolo uomo per sé, e così pure l'umanità intera, vengono di tempo in tempo e di periodo in periodo educati e nobilitati, elevandoli dall'originario ma necessario stato naturale-materiale a quello spirituale sempre più puro. Nell'uomo dunque avviene una separazione perfino per quanto riguarda la sua parte naturale. Le cognizioni acquisite hanno cioè il luogo ad esse destinato, e costituiscono il mare

dell'uomo, mentre l'amore, che sorge dalle cognizioni, come un terreno atto a produrre i suoi frutti viene continuamente lambito dal mare, ossia dalla vera luce emanata da detto mare quale complesso delle cognizioni, e viene sempre più fertilizzato e reso idoneo alla produzione, sempre più abbondante di ogni specie dei più nobili frutti».

(Continua il Signore:) «Per conseguenza quando le cognizioni nell'uomo hanno circondato da ogni parte l'amore, e vengono a loro volta sempre più illuminate e nutrite dalla fiamma d'amore, alla quale esse danno sempre maggiore alimento, allora anche l'uomo diviene in uguale misura sempre più atto ed incline all'azione vigorosa in tutto il suo essere. Ed in questo stadio Dio si avvicina nuovamente all'uomo, naturalmente, come già di per sé s'intende, in spirito, e quale eterno Amore parla all'amore dell'uomo nel suo cuore, e dice: "Produca la terra erba minuta, erbe che facciano seme, ed alberi fruttiferi che portino frutto secondo la loro specie, il cui seme sia in esso, sopra la terra!"».

In seguito ad un tale comandamento di Dio nel cuore dell'uomo, questi acquista solidità di volere, forza e coraggio, e con raddoppiata energia pone mano all'opera. Ed ecco! Le sue vere cognizioni si levano come nubi gravide di pioggia dal mare tranquillo, si distendono sull'arida terra, la irrorano e la fecondano. E la terra allora, sotto questo influsso, comincia a verdeggiare ed a produrre ogni tipo di erbe, di arbusti e di alberi fruttiferi che fanno seme secondo la loro specie; vale a dire quelle cose che, in tale stadio, il sano intelletto, illuminato dalla divina Sapienza, riconosce come buone e vere, quelle cose brama e vuole anche l'amore nel cuore dell'uomo.

Infatti, come la semente, se affidata alla terra, ben presto germoglia e produce frutti abbondanti, altrettanto avviene delle giuste e vere cognizioni che cadono sul terreno vibrante di gioia e di vita del cuore. La semente però, posta nel terreno, ha l'effetto di risvegliare la forza vitale altrimenti sonnecchiante nel terreno stesso; questa forza vitale si raccoglie e si concentra poi sempre più intorno al seme, e fa in modo che esso germogli e diventi pianta rigogliosa e ricca di frutti. In breve, la cognizione vera e giusta diviene attiva solo nel cuore, e dall'azione poi risultano le opere più svariate; ed è di queste che Mosè con profonda sapienza intende parlare nella sua Genesi, e precisamente nei versetti 11 e 12 del Cap. I, già citati letteralmente.

Quanto costituiva prima la sera originaria dell'uomo viene, per mezzo della Luce dai Cieli, elevato allo stato di vera coscienza e conoscenza, e in tal modo trasformato in azione alla quale poi devono seguire le opere; e questo è il terzo giorno della Creazione e formazione del cuore e di tutto l'uomo nell'uomo, di tutto l'uomo, cioè, spirituale, poiché è a questo soltanto che va attribuita tutta l'importanza, ed è per questo unicamente che sono venuti in questo mondo tanto Mosè quanto tutti gli altri profeti di Dio, ed ora infine lo stesso! Io credo che questa cosa dovrebbe ormai riuscirvi sufficientemente chiara!?»

Dice uno dei farisei:

«Illustre e sapientissimo Amico e Maestro! Io, per mio conto, approvo ciascuna delle parole da Te pronunciate perché esse sono e devono essere profondamente vere; prova però ad andare a Gerusalemme, nel Tempio, ed a spiegare la Genesi in tal modo! Vedrai che Ti lapideranno assieme a tutti i Tuoi seguaci, a meno che Tu non ti difenda, usando la Tua più che evidente Potenza divina! Ora, se Tu ti imponi ai fautori del Tempio con questa Tua Potenza, essi sono ben giudicati, ed in tal caso non ci dovrebbe essere grande differenza anche se Tu facessi scendere addirittura su di loro fuoco e fulmini dal cielo e li annientassi del tutto!

Gesù Cristo rispose :

Come ho detto, la cosa si presenta ad ogni modo quanto mai azzardata! Oltre a ciò io ripeto che le Tue spiegazioni sapientissime e le acute osservazioni riguardo ai tre primi giorni della Creazione descritti nella Genesi sono mirabilmente in ordine e non vi si può obiettare la benché minima cosa. Ma ora viene il quarto giorno nel quale, secondo quanto sta scritto nel modo più evidente possibile, Dio avrebbe creato il sole, la luna e tutte le stelle; quale altra versione potresti dare di questi fatti che sono narrati nella Genesi? Nessuno può negare che sole, luna, e stelle esistono, e, all'infuori di quanto ne racconta la Genesi, l'uomo non conosce affatto in quale modo siano sorti tutti questi grandi e piccoli lumi nel firmamento.

Dice il fariseo:

“Dov'è la chiave di questo mistero? Dove la rispondenza per la quale questo quarto giorno dovrebbe riferirsi unicamente all'uomo?”»

Gesù Cristo rispose :

«Amico, tu hai udito già parecchie volte e lo sai per tua stessa esperienza che vi sono uomini presbiteri e miopi, ed inoltre che vi sono pure dei semiciechi, dei quasi totalmente ciechi, ed altri che si trovano immersi nella più completa tenebra, per quanto riguarda la vista naturale. I presbiteri vedono bene da lontano e male da vicino; i miopi invece vedono bene le cose che sono loro vicine, ed, in confronto, male quelle che stanno a distanza da loro; per i semiciechi è sempre per metà notte e per metà giorno, vale a dire che essi con un occhio distinguono ancora molto bene gli oggetti, ma poiché l'altro occhio è cieco, si comprende da sé che questi tali possono bensì vedere tutto, però soltanto in mezza luce. Coloro poi che sono quasi ciechi non possono più distinguere alcuna cosa, né di giorno né meno ancora di notte; i loro occhi percepiscono solamente ancora un lievissimo bagliore, cosicché, nonostante tutto, sono in grado di distinguere il giorno dalla notte; coloro infine che sono completamente ciechi non hanno nemmeno il beneficio di questo debole chiarore e sono del tutto incapaci di fare distinzione tra il giorno e la notte.

E vedi, come gli uomini con la loro vista di carne sono costituiti così molto differentemente l'uno dall'altro, così pure e spesso ancora di più differentemente essi sono costituiti nella loro vista spirituale. E tu hai anche un grave difetto di vista, e cioè nella tua anima il difetto è ben più accentuato che non nella tua vista carnale. Io te lo dico: "Tu sei straordinariamente miope nella tua anima"».

(Continua il Signore:): «Cosa dunque hai letto nella Genesi? Non sta scritto: "Poi Dio disse: 'Vi siano delle luci nella distesa del cielo per fare distinzione fra il giorno e la notte; e quelle diano i segni, le stagioni, i giorni e gli anni, e ci siano due luci nella distesa che illuminino le Terre'. E così fu. Dio dunque fece due grandi luci, una maggiore per governare il giorno e la minore per governare la notte, e inoltre le stelle. E Dio le mise nella distesa del cielo perché illuminassero la Terra, perché governassero il giorno e la notte e perché separassero la luce dalle tenebre. E Dio vide che ciò era buono. Così dalla sera e dal mattino fu creato il quarto giorno"».

Vedi, questo è il testo letterale della storia della Creazione del quarto giorno, cioè la storia di quell'azione che, propriamente, secondo la Genesi costituisce il quarto giorno. Ora, se tu consideri questa cosa soltanto un po' più a fondo, e la scruti anche con la sola tua forza intellettuale naturale, è impossibile che tu non ti renda conto di primo

acchito dell'enorme insensatezza che risulta attribuendo un reale valore alle espressioni letterali contenute nella Genesi! Non è detto nella Genesi che Dio creò la luce già il primo giorno e che, in tal modo, dalla sera dal mattino fu creato il primo giorno!? Puoi tu dirMi che genere di luce era quella che per ben tre giorni è stata sufficiente a produrre il giorno e la notte? Il quarto giorno Dio dice nuovamente: "Vi siano delle luci nella distesa del cielo"; si domanda ora: "Di che luci si può trattare qui, le quali abbiano da separare il giorno dalla notte?". Ma se tale fine era già stato conseguito durante i tre primi giorni, dalla luce creata il primo giorno!? Perché dunque creare nel quarto giorno altre luci ancora, sempre al medesimo scopo?!

Aggiungi poi che qui non si parla che di "luci", mentre non si fa il benché minimo accenno ad un sole e ad una luna. Oltre a ciò queste luci producono anche segni; quali segni dunque? E finalmente le stagioni; quali stagioni? E i giorni e gli anni; di che giorni e di che anni si parla? La notte non conta dunque nulla? Non viene la notte, come spazio di tempo, trattata alla stessa stregua del giorno? È opportuno considerare poi che la Terra ha la forma di una sfera, e, costantemente, su di una sua metà è giorno e sull'altra metà notte. A seconda che la Terra si volga sul proprio asse da occidente verso oriente, hanno giorno quei paesi che vengono a trovarsi dirimpetto al sole, oppure, ancora meglio, quei paesi che la Terra, con il suo moto rotatorio costante ed uniforme, successivamente trascina, per così dire, sotto l'influsso del sole.

Se dunque, com'è evidente, il giorno naturale sulla Terra ha la sua ragione nel moto caratteristico della Terra stessa e se il sole a questo riguardo non c'entra se non in quanto esso splende continuamente in un punto del firmamento, e con la sua luce suscita il giorno laddove colpiscono i suoi raggi e non può per conseguenza mai e poi mai governare il giorno, si domanda: "Come con le sue luci avrebbe potuto Mosè alludere al sole e alla luna?". E se anche Mosè avesse con ciò voluto significare il sole e la luna materiali, egli, per maggior chiarezza della sua rivelazione agli uomini, avrebbe certamente chiamato queste due luci del cielo con il loro nome, perché ai tempi di Mosè tutti già conoscevano come si denominassero entrambi questi corpi celesti!

Oltre a ciò Mosè parla di una distesa nel cielo, di un firmamento che, veramente, nello spazio naturale non esiste in nessun luogo, per la ragione che sole, luna e stelle, come pure questa Terra, si librano nell'etere perfettamente libero, che non ha confini in nessun luogo, e,

in virtù della legge che li governa e che in loro risiede, vengono mantenuti nello stato loro assegnato ed allo scopo cui sono chiamati a servire; hanno un determinato moto libero e non sono per nulla fissati in un punto di un qualche firmamento celeste!

Infatti, nell'incommensurabile vastità e libertà dello spazio, non vi è che un firmamento solo, e questo è la Volontà di Dio, nella quale ha fondamento la Legge immutabile per l'eternità, che governa lo spazio e tutte le cose contenute in esso. Se quello che si presenta ai vostri occhi come un'immensa volta azzurra che ricopre tutto fosse un firmamento sul quale sole, luna e tutte le stelle si trovassero fissate in modo uguale, come potrebbero muoversi, e, in particolare poi, come potrebbero cambiare continuamente di posto i pianeti che voi già conoscete? Le altre stelle, che voi chiamate fisse, sembrano veramente stare immobili in un punto loro assegnato di qualche firmamento, ma non è così.

Queste stelle sono tanto enormemente distanti dalla Terra, e le loro orbite talmente ampie che spesso per percorrerle interamente non bastano quasi nemmeno parecchie centinaia di migliaia di anni terrestri, e per conseguenza i loro movimenti non possono venire percepiti nemmeno in cento generazioni umane; questa dunque e non altra è la ragione per la quale tali astri vi appaiono immobili nella volta celeste, ma, come accennato, la realtà è ben differente, e non esiste in nessun punto dello spazio infinito un cosiddetto firmamento.

Il firmamento cui allude Mosè è la ferma volontà secondo l'Ordinamento divino; volontà che ha le sue radici nelle vere e giuste cognizioni dell'intelletto e nell'amore, il quale amore è il terreno benedetto della vita. Ma poiché tale volontà può germogliare soltanto dalla pienezza che ha in sé le premesse del frutto del vero amore di Dio nel cuore dell'uomo, come pure questo amore a sua volta non può sorgere che dalla Luce celeste che Dio riversò nell'uomo quando Egli separò la tenebra interiore di costui in sera e mattina, così questo vero amore, la giusta concezione delle cose ed un vero e sano intelletto - caratteristiche queste che si manifestano nell'uomo nella fede vivificante - costituiscono il Cielo dell'uomo, e la ferma volontà nell'Ordine di Dio che ne deriva è il firmamento o distesa del cielo nell'uomo. Ed in un simile firmamento, qualora esso si trovi definitivamente nel vero ordine prescritto dalla Volontà divina d'Amore, Dio pone nuove luci dal Cielo dei cieli, il quale è il purissimo Amore paterno nel cuore di Dio. Queste nuove luci illuminano poi la

volontà umana, la elevano allo stato di sapienza degli angeli del supremo fra i Cieli e sublimano con ciò l'uomo creato ad increato figlio di Dio, trasformandosi per proprio libero volere e rientrato da se stesso nell'Ordine divino!».

(Continua il Signore:) «Finché l'uomo è creatura, egli è limitato nel tempo, è transitorio e non può durare, poiché ciascun uomo, creato com'è nell'ordine naturale delle cose, non è altro che una custodia adatta al determinato scopo di lasciare sviluppare in se stessa un vero uomo, e ciò con la costante cooperazione divina. Quando questa custodia esterna ha raggiunto un grado sufficiente di sviluppo e per conseguire questo Dio l'ha fornita e dotata, in modo più che soddisfacente, di tutti gli elementi e di tutte le proprietà necessarie, allora Egli risveglia, ovvero, meglio anzi, sviluppa nel cuore umano il proprio Spirito increato ed eterno, e questo Spirito, secondo la misura della sua forza attiva, è quello che Mosè volle intendere e voleva che fosse inteso quando parlò delle due grandi Luci poste nella distesa del cielo, e così altrettanto, e non diversamente, lo intesero i patriarchi e tutti i Profeti.

Questa luce eterna, increata e davvero eternamente viva, posta nel firmamento dell'uomo, è poi il verissimo governatore del vero giorno nell'uomo, ed insegna alla già citata custodia umana creata a trasformarsi completamente nella sua eterna ed increata Essenza divina, e in tal modo a tramutare l'intero uomo in un vero figlio di Dio. Ogni uomo creato, però, ha un'anima vivente che a sua volta è uno spirito, e possiede le necessarie facoltà di riconoscere il buono e il vero, il cattivo e il falso, di assimilare ciò che è buono e vero e di respingere da sé ciò che è cattivo e falso; ma ciononostante essa non è uno spirito increato, bensì creato, e come tale di per sé, con le sue sole forze, non può giungere mai ad essere figlia di Dio.

Soltanto quando essa, secondo la legge che le fu data, abbia accettato il buono e il vero in tutta umiltà e modestia del proprio cuore e per il proprio libero volere di cui fu dotata da Dio, soltanto allora una simile volontà umile, modesta e obbediente diviene, per rendere il concetto evidente, un vero firmamento, poiché essa si è plasmata sul tipo di quello celestiale posto nell'anima umana; ed è in tale stato atta perfettamente ad assimilare in sé il divino puro increato. E così allora il divino puro, ossia lo Spirito increato di Dio che per l'eternità viene posto in un simile firmamento, è la grande Luce. L'anima dell'uomo invece, la cui luce in virtù di questa Luce maggiore viene portata ad un

grado pressoché uguale di intensità, costituisce la seconda luce, vale a dire la minore, la quale dunque, al pari della Luce maggiore increata, viene posta ormai nello stesso firmamento e, per l'influsso della stessa Luce increata, viene a sua volta resa partecipe della qualità e virtù della Luce increata, senza alcun danno però alla sua costituzione naturale, bensì con infinito vantaggio per quanto riguarda la sua definitiva purificazione spirituale.

Infatti l'anima dell'uomo di per se stessa non potrebbe mai in eterno contemplare Dio nella Sua purissima Essenza spirituale; e così ugualmente il purissimo ed increato Spirito di Dio non potrebbe mai vedere ciò che è naturale, poiché il naturale-materiale è come se non esistesse per lui. Ma ecco che con l'unione perfetta, come prima indicato, dello Spirito purissimo con l'anima, quest'ultima, grazie al nuovo Spirito che la penetra, può contemplare Dio e spaziare nelle profondità senza principio e senza fine della Sua purissima Essenza spirituale, e d'altro canto lo Spirito, per mezzo dell'anima, perviene alla visione del naturale-materiale.

È questo ciò che dice Mosè, che la luce grande governa il giorno e la luce piccola governa la notte, ed esse determinano i segni, ossia: in ogni sapienza il fondamento di tutto ciò che appare e di tutte le cose create, dunque esse determinano anche i tempi, giorni ed anni; il che equivale a dire: riconoscere in tutte le cose che appaiono la Sapienza, l'Amore e la Grazia di Dio. Le stelle poi, delle quali Mosè fa pure menzione, denotano le innumerevoli utili cognizioni in ogni campo, le quali singole cognizioni certamente derivano da un'unica cognizione principale e fondamentale, e sono per conseguenza poste nel medesimo firmamento come le due Luci principali.

Vedete, questo dunque è il quarto giorno della Creazione di cui parla Mosè nella sua Genesi, il quale giorno, com'è facilmente comprensibile, sorge, ugualmente agli altri tre che lo precedettero, dalla stessa sera e mattina dell'uomo».

(Continua il Signore:) «Ed affinché voi non abbiate più bisogno di farMi ulteriori domande per quanto riguarda la rispettiva rispondenza dei giorni quinto e sesto della Creazione, vi dico ora in brevi parole che la creazione successiva dell'intero mondo naturale animale e infine, dell'uomo stesso non significa altro che la piena vivificazione e la realizzazione certa di tutto ciò che l'uomo comprende in sé nella sua parte naturale. Il suo mare e tutte le sue acque divengono traboccanti

di vita, e l'uomo, nella sua Luce ormai divina ed increata pura, vede e riconosce la pienezza smisurata ed infinitamente multiforme delle idee e delle forme creative, ed è in tal modo compenetrato dal concetto della sua pura origine divina. E la creazione del primo uomo rappresenta la definitiva e completa formazione del vero uomo, ossia il raggiungimento della meta suprema che è la dignità di perfetto figlio di Dio.

Certamente, tu ti domandi ora nel segreto del tuo cuore e dici: "Sì, è vero, tutto ciò va perfettamente bene, è magnifico e colmo di sapienza, ed in nessuno può sorgere il ben che minimo dubbio sulla perfetta verità di quanto fu esposto; ma pure, come si è formata la Terra, che certo non può esistere da eternità come esiste ora? Come venne ricoperta di erbe, di arbusti, di cespugli e di alberi di ogni specie? Come e quando furono formati tutti gli animali che la abitano? E come divenne l'uomo un cittadino di questa Terra? È stata creata in origine veramente una sola coppia umana, come ci insegna la Genesi, oppure comparvero sulla Terra contemporaneamente una moltitudine di uomini di differente colore, aspetto e carattere?".

Ora, a queste domande certo non criticabili, io non posso fare altro che ripetere quello che già ti dissi, e cioè: "Qualora ti sia propria la sapienza degli angeli, procedendo a ritroso, con la deduzione e per corrispondenze, dal puramente spirituale al naturale-materiale, rileverai punto per punto, da quello che Mosè espone nella sua Genesi, anche la storia dell'intera Creazione naturale-materiale, e troverai altresì che tale Creazione è proceduta certamente, entro periodi di tempo molto ampi, quasi nel medesimo ordine come è narrata nella Genesi, e che la creazione della prima coppia umana risulta pressoché nello stesso periodo corrispondente, e troverai, infine, che la prova dell'uomo e la sua propagazione sulla Terra, salvo pochissima cosa circoscritta entro figure simboliche, si susseguì precisamente nell'identico ordine come appare dall'ulteriore svolgersi degli avvenimenti esposti nella Genesi.

Ma, come detto, senza la sapienza degli angeli non ti sarà mai possibile chiarire tali misteri, anche se avessi al tuo fianco tutti i sapienti della Terra, i quali hanno già manifestato anche su questo punto le idee più varie e le più disparate opinioni. Ora, qui va osservato che tale scienza, su questo mondo, non è a nessuno di particolare vantaggio, poiché con la molta scienza l'uomo consegue rare volte, se non mai, un miglioramento nel proprio cuore; molto spesso ne riceve invece un

peggioramento. Infatti, colui che crede di sapere molto diventa non di rado superbo ed orgoglioso, ed è indotto a guardare dalla sua presunta inarrivabile altezza i propri fratelli con arroganza e disprezzo, come fa l'avvoltoio, il quale mira dall'alto i piccoli uccellini, quasi questi non esistessero che all'unico scopo di lasciarsi pigliare da lui e di fornirgli dei pasti delicati!". Quindi, anzitutto cerca il Regno di Dio e la Sua Giustizia nel tuo cuore, e curati poco del resto, poiché tutto ciò, assieme alla sapienza degli angeli, ti può venire concesso, al momento giusto, dalla sera alla mattina. Dunque lo spero che tu Mi abbia compreso perfettamente!?».

Vedi il completo degli insegnamenti di Gesù Cristo:

Clicca sul link qui sotto:

<http://risveglio.myblog.it/wp-content/uploads/sites/245753/2014/01/Racconto-completo-della-vita-di-Ges%C3%B9.pdf>



www.nidorondine.blogspot.it